

13-3-1970

L'ultima trincea della natura

Giorgio Bassani ha illustrato le linee cui si ispirerà quest'anno il sodalizio da lui presieduto - Ci presentiamo con un bilancio poco edificante all'appello lanciato a Strasburgo - Battaglia per ottenere una serie di leggi per la conservazione delle residue risorse

...poraneo che hanno sostenuto la necessità di denunciare unilateralmente i concordati, almeno per le parti che ledono la libertà degli Stati e dei singoli cittadini? D'Avack spezza la domanda a metà, da giurista: la realtà che è di oggi, l'auspicio che è di domani. Ci sono linee conciliari che hanno natura e valore.

«Meramente direttivi e programmatici, e non incidono in alcun modo sulla vertenza attuale fra i due poteri, e cioè sul fatto che la Santa Sede abbia ritenuto di ricordare allo Stato italiano gli impegni giuridici assunti nel Concordato lateranense e di invocarne il rispetto e l'attuazione». «La convenzione bilaterale di natura internazionale è tuttora in vigore — dice D'Avack — e nulla di più naturale quindi che la Chiesa ne pretenda il rispetto e l'attuazione e che, ritenendo, a suo giudizio, alcuna delle clausole del medesimo sul punto di essere violata dallo Stato italiano, richiami questo al suo rispetto, proponendo la convocazione della commissione mista prevista dall'articolo 44 del Concordato stesso per il futuro caso di divergenza d'interpretazione, come sembra appunto verificarsi nel caso».

L'altro troncone della risposta di D'Avack riapre soltanto in parte per il futuro caso che la prima parte della risposta ha chiuso.

«Esistono indubbiamente nell'interno dei cattolicesimi contemporanei correnti che sostengono, se non la necessità, quanto meno l'opportunità da parte della Chiesa di denunciare unilateralmente i concordati e di abbandonare il ricorso a tale istituto nei suoi rapporti con gli Stati in un tempo più o meno prossimo, per dare concreta attuazione al nuovo indirizzo programmatico conciliare di stabilire rapporti con gli Stati stessi non più al vertice, al livello di governi ma alla base, al livello delle comunità stesse dei cittadini. E tale appunto (come è ben noto) è anche la mia opinione personale. Si tratta però, almeno per il momento, di mere correnti dottrinali nei confronti delle quali la Santa Sede non ha preso alcuna posizione ufficiale e che anzi ha in certo senso smentito col fatto di continuare anche di recente a stipulare nuovi modus vivendi con gli Stati».

Roma 12 marzo, notte. Salvare la natura per salvare l'uomo; questo è il motivo cui «Italia Nostra» intende ispirare la propria attività di ricerca e di stimolo, in occasione dell'annata europea per la conservazione della natura, indetta dal Consiglio d'Europa: una attività che è stata oggi illustrata, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente dell'associazione Giorgio Bassani e dal suo segretario Bernardo Rossi Doria.

Bassani ha fatto un quadro sintetico della deprimente situazione italiana. Quando diciamo — ha osservato — che la delegazione italiana alla Conferenza di Strasburgo del febbraio scorso era capeggiata dall'onorevole sottosegretario principale responsabile del ripristino della legge sull'uccellazione, non ci sarebbe bisogno d'altro per qualificare la sensibilità politica del nostro paese. Ma ben più gravi sono, in sede legislativa e amministrativa, i provvedimenti che hanno preceduto la nostra partecipazione alla conferenza europea:

I) Il passaggio delle foreste demaniali alle regioni: un fatto «di per sé irrilevante, ma che ha messo in evidenza la povertà di idee di politici e burocrati, e la loro incapacità a porsi il problema delle foreste in termini programmatici avanzati: dal 1948 al 1970 sono passati ventidue anni in cui si poteva dibattere il problema anche in relazione all'attuazione delle regioni; e invece nulla, assolutamente nulla è stato fatto».

II) Istituzione di un parco nazionale, quello della Calabria, con una legge che consente di cacciare, speculare e lottizzare liberamente.

III) Continua opera di scioglimento delle ultime zone paludose (quando in tutto il mondo è in atto la loro

riabilitazione, per il loro grande valore economico, ricreativo, naturalistico), e in particolare delle valli di Comacchio, in base a «progetti che risalgono ai tempi della battaglia del grano».

IV) Ripristino dell'uccellazione, che ci ha meritato a Strasburgo, di fronte a trecento esperti di una trentina di paesi, un'unanime riprovazione.

V) La mancata creazione di una sola riserva naturale, di un solo vero parco nazionale (unica eccezione, che conferma la regola e dopo anni di battaglie, la trasformazione in «oasi di protezione» del cratere degli Astroni presso Napoli). In cambio, il rinnovo del consiglio di amministrazione del Parco nazionale d'Abruzzo, con la conferma delle stesse persone responsabili, negli anni passati, di inerzia e mancanza di fantasia.

Queste le credenziali con cui l'Italia si è presentata a Strasburgo; né si può dire che mancassero le basi e gli orientamenti per battere tutt'altra strada. A parte l'opera ultradecennale di «Italia Nostra», e poi del «Fondo mondiale per la Natura», c'è stato il contributo del Consiglio nazionale delle ricerche e il suo inventario-schedario di ben 700 «biotopi», overossia zone di importanza naturalistica da non toccare; c'è stato il «Progetto 80», primo documento programmatico che abbia preso in considerazione il problema dei beni territoriali, indicando fra l'altro un'ottantina di aree da trasformare in parco o riserva naturale. Non se ne è fatto niente: tanto che il programma dell'Italia per l'annata europea della conservazione della natura (come già altra volta abbiamo scritto), si limita a una semplice serie di manifestazioni quali film, docu-

mentari, opuscoli, mostre eccetera.

Intenzione nobile, quanto vagamente ipocrita, dato il pulpito da cui viene proclamata: come infatti pretendere che la gente abbia coscienza di questi problemi, quando politici, amministratori e funzionari hanno per primi dimostrato di non averne alcuna? Quando non hanno saputo predisporre gli strumenti per arrestare la devastazione, tanto per fare qualche esempio, della penisola sorrentina o delle pinete versiliesi, del Gargano o dei parchi urbani (unico fatto nuovo l'introduzione dei «minimi spazi inderogabili», in base al decreto dei Lavori pubblici del 1968), della Maremma, dei Campi Flegrei, di Migliarino e via dicendo? Quando si è tollerata la trasformazione dei corsi d'acqua in cloache a cielo aperto, la cementificazione indiscriminata dei litorali, la meccanizzazione della montagna, la trasformazione dei laghi in bacini artificiali?

Stando così le cose, ecco quanto «Italia Nostra» propone al governo, quando ci sarà: 1) Approvazione di una legge-quadro per i parchi nazionali e le riserve naturali (arie proposte di legge sono state presentate nelle passate legislature); 2) Revisione delle leggi istituite dei parchi nazionali esistenti e loro potenziamento (e relativa politica di investimenti per l'acquisto graduale dei terreni e l'indennizzo alle popolazioni per il mancato reddito dei boschi); 3) Elaborazione di una legge per la tutela della natura, alla quale da tempo una commissione lavora nel più assoluto segreto (l'Italia è probabilmente l'unico paese civile privo di questa fondamentale legge); 4) Perfezionamento della legge contro l'inquinamento atmosferico, funzionante solo per quanto riguarda gli impianti di riscaldamento domestico, e del tutto carente per il resto; 5)

Revisione della legge sulla caccia e abolizione dell'uccellazione (una proposta in tal senso è stata recentemente presentata in Senato); 6) Istituzione di cinque nuovi parchi nazionali: Migliarino-San Rossore; Maremma-Monti dell'Uccellina-Foce dell'Ombro-ne; Monte Pollino, tra Basilicata e Calabria; Gennargentu; Etna, Nebrodi, Madonie. Senza naturalmente dimenticare quella legge essenziale per l'assetto generale del Paese che è la nuova legge urbanistica, da gran tempo invano auspicata.

Sono proposte semplici, concrete, che possono essere risolte purché, come ha osservato Bernardo Rossi Doria, si verifichi «una decisa pirata negli indirizzi sin qui seguiti nell'utilizzazione del territorio»: bisognerà dunque che tutti si mettano bene in testa che le superstiti aree naturali, foreste, boschi, laghi, litorali eccetera, sono, come l'acqua e l'aria, un bene comune, e come tale da dichiarare intangibili; e che quindi, rovesciando il ragionamento convenzionale, ogni ulteriore loro sfruttamento a fini edilizi, industriali o di cosiddetta «valorizzazione turistica», si risolverà immediatamente in danno per le popolazioni.

Occorre convincersi che siamo sull'ultima trincea, e che ogni nuova menomazione delle nostre risorse naturali significa perdita secca, irrimediabile, definitiva per il nostro Paese. Queste le proposte, questi gli argomenti che «Italia Nostra» intende illustrare nel corso del 1970, in pubblici convegni e dibattiti nelle sue cento e più sezioni: a cominciare dall'importante manifestazione che tra pochissimi giorni, il 16 marzo, si terrà a Milano e che sarà un vero e proprio «processo all'inquinamento industriale».

Antonio Cederna

Batteri terrestri uccisi dalla polvere lunare

HOUSTON, 12 marzo. I campioni di suolo lunare raccolti sotto la superficie del «Mare della Tranquillità» sembrano essere letali per tre diversi tipi di batteri terrestri. Lo ha reso noto oggi il dottor W. W. Kemmerer, direttore medico del «Laboratorio di ricezione lunare» di Houston, sulla base di recenti esperimenti compiuti da un membro della sua «équipe», il dottor Gerland Taylor.

L'effetto letale dei campioni lunari sui batteri terrestri è stato rilevato soltanto per i campioni raccolti dagli astronauti dell'«Apollo 11» duran-

te la prima «passeggiata» dell'uomo sulla Luna.

Il dottor Taylor ha esposto tre tipi di batteri a materiali lunari, prelevati sia sulla superficie del satellite sia al di sotto della superficie, mediante tubi di raccolta, durante le imprese dell'«Apollo 11» e dell'«Apollo 12».

L'esposizione dei batteri ai campioni lunari, in un ambiente nutritivo atto a favorire lo sviluppo dei microrganismi, si durata sessanta giorni: soltanto i batteri esposti ai campioni prelevati nel «Mare della Tranquillità» dagli astronauti dell'«Apollo 11» sono morti.

«L'effetto letale dei campioni lunari sui batteri terrestri è stato rilevato soltanto per i campioni raccolti dagli astronauti dell'«Apollo 11» durante la prima «passeggiata» dell'uomo sulla Luna. Il dottor Taylor ha esposto tre tipi di batteri a materiali lunari, prelevati sia sulla superficie del satellite sia al di sotto della superficie, mediante tubi di raccolta, durante le imprese dell'«Apollo 11» e dell'«Apollo 12». L'esposizione dei batteri ai campioni lunari, in un ambiente nutritivo atto a favorire lo sviluppo dei microrganismi, si durata sessanta giorni: soltanto i batteri esposti ai campioni prelevati nel «Mare della Tranquillità» dagli astronauti dell'«Apollo 11» sono morti.